

IL CONTRIBUTO DELLA DELEGAZIONE ITALIANA A HELSINKI

Dall'Appello di Vienna alla costruzione dell'Europa

Dal messaggio di Nenni alla relazione di Donini, agli interventi di Zappulli e Bartesaghi, la delegazione italiana ha affrontato i problemi della mobilitazione dell'opinione pubblica per il successo della Conferenza a 4

Con le varie forze politiche, culturali, religiose che, a Helsinki, si sono per la prima volta incontrate con i Partigiani della pace, non è stato difficile accordarsi sul metodo e sugli obiettivi del dibattito. Già nei contatti preliminari, stabiliti nel corso della preparazione di questa grande Assemblea mondiale delle forze pacifiche, un tale accordo era stato abbordato. Alla vigilia della Conferenza a quattro, il metodo dell'incontro non poteva essere che quello del libero confronto di tesi diverse e contrapposte, seppur sinceramente ispirate a un comune desiderio di distensione e di pace: l'obiettivo, quello dell'individuazione delle possibili linee di convergenza tra queste tesi diverse, per una mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale lungo tali linee, che nell'incontro a quattro possa assicurare il necessario successo-

Dal messaggio di Nenni all'intervento di Zappulli, dagli interventi in commissione alla relazione di Donini come presidente della Commissione per la collaborazione fra le forze pacifiche, tutti gli oratori italiani hanno affrontato da questo punto di vista i compiti della mobilitazione dell'opinione pubblica per il successo della Conferenza a quattro. Senza per nulla diminuire l'importanza della lotta contro gli Accordi di Londra e di Parigi all'interno dei singoli Paesi interessati, a tutti ci è sembrato che cercar di costringere la mobilitazione dell'opinione pubblica europea attorno ai temi sententi del riarmo tedesco, della divisione della Germania, della inclusione di una delle sue parti in uno dei blocchi militari contrapposti, avrebbe significato condannare sin dall'inizio ad un probabile insuccesso la Conferen-

za, ai gollisti francesi, che nel loro Paese hanno valorosamente condotto la lotta contro la C.F.D. e contro l'U.E.O. sulla base di motivi quasi esclusivamente nazionali, intervenendo come quelli degli italiani hanno mostrato possibilità nuove di convergenza con masse cattoliche come quelle del M.R.P., di un loro impegno in un'azione di pace, proprio sulla base dei motivi di un'effettiva sicurezza ed unità europea; e così pure con particolare interesse gli interventi italiani sono stati ascoltati e dibattuti dalle delegazioni tedesca, belga, polacca. Lo stesso si dica per l'accento autorevole che i rappresentanti del Movimento della pace e tutti i delegati italiani hanno posto sul problema della lotta contro la preparazione della guerra atomica. Autorevole, dicevamo, perché fra tutti i Paesi dell'Occidente l'Italia era quella che, grazie all'azione di massa dei Partigiani della pace, si presentava all'Assemblea di Helsinki col più lusinghiero bilancio di adesioni all'Appello di Vienna. I modesti e devoti messaggeri di pace, che hanno salito tante scale e bussato a tante porte per raccogliere questi dodici milioni di adesioni, sarebbero stati largamente compensati, se avessero potuto essere presenti ad Helsinki, del loro sforzo e del loro sacrificio, compiuto spesso in condizioni particolarmente difficili: avrebbero potuto constatare che quello sforzo e quel sacrificio non sono stati vani: non solo perché hanno contribuito in maniera decisiva a mobilitare l'opinione pubblica italiana contro la preparazione della guerra atomica, ad unire in questa lotta le masse che si ispirano agli ideali del comunismo con quelle orientate dalla fede e dalla dottrina cattolica, ma anche perché hanno posto l'Italia nelle prime file di una pacifica emulazione fra i popoli.



HELSINKI — Una visione della grande sala delle Esposizioni dove si sono svolti i lavori dell'Assemblea mondiale della pace che si è tenuta sotto il patronato della regina madre Elisabetta del Belgio, della signora Nehru, dell'ex presidente del Messico, Carlenas e dell'on. Herriot che ne è stato eletto presidente onorario



HELSINKI — Un particolare della presidenza all'Assemblea mondiale della pace. Da sinistra: il vice primo ministro della Repubblica cinese Kuo Mo Jo, il ministro finlandese dell'Educazione signora Tysne Leivo-Larsen e il grande fisico atomico Joliot Curie

La difficoltà cominciava all'ordine gerarchico sui metodi, sugli obiettivi: si trattava di passare alla concreta individuazione di queste convergenze possibili. Era naturale che, a questo punto, forze diverse e contrapposte per la loro origine politica e nazionale, per il loro orientamento religioso o culturale, si sforzassero di spostare il punto di convergenza fra le diverse tesi nel senso e nella direzione che ad esse più convenivano. Ed è caratteristico del fatto che, in molti casi, piuttosto che lungo la linea delle divisioni politiche e religiose, la frontiera fra le diverse impostazioni in contrasto si determinasse secondo punti di vista nazionali, che accumulavano nella delegazione italiana, ad esempio, gollisti e socialisti, laburisti e liberali, in quella inglese, uomini di

destra e comunisti in quella francese o tedesca. Anche nella delegazione italiana, così rappresentativa di tutta la gamma delle tendenze politiche dominanti nel nostro Paese, dai democristiani ai comunisti, fu dall'inizio è apparsa, al di sopra delle diversità e dei contrasti politici interni, una sostanziale comunità di punti di vista, se non nelle soluzioni proposte, nel modo di impostare e di affrontare i problemi in esame. Per quanto riguarda i temi del riarmo tedesco e della sicurezza europea, ad esempio, che più da vicino ci interessavano, francesi e tedeschi, all'inizio del dibattito, tendevano a concentrare la loro attenzione e i loro sforzi attorno ad una condanna dell'U.E.O., mentre i problemi della sicurezza europea erano da queste delegazioni considerati in funzione esclusiva dei pericoli nascenti dal

Nuove esperienze intellettuali sorte dalle lotte delle masse per la pace

Da Parigi a Helsinki il nostro paese ha saputo ritrovare le grandi strade dell'incontro tra paesi a regime politico e sociale diverso - Con il movimento della pace è nata una nuova diplomazia dei popoli

Appena sei anni sono passati da quando, nella primavera del 1949, oltre un migliaio di delegati e rappresentanti delle forze lavoratrici e culturali italiane, scelti nel fuoco stesso della lotta contro il fatto armato attraverso una consultazione popolare senza precedenti, varcarono le frontiere della Francia e facevano sentire in modo nuovo e drammatico, al primo Congresso Mondiale della Pace, la volontà di accordo e di collaborazione internazionale del nostro paese, ancora ignorata nei grandi consessi della diplomazia ufficiale.

Chi è stato a Parigi, in quei giorni, e si volta oggi un momento indietro per studiare il cammino percorso, difficilmente si può sottrarre all'attenzione di alcuni confronti. Si trattava allora di affermare, in contrasto con le posizioni ufficiali della politica estera italiana, e al di sopra di tutte le minacce e di tutte le pressioni, che il blocco del riarmo in blocchi contrapposti non era inevitabile, che lo scoppio di un nuovo conflitto mondiale non era fatale, che non esistono problemi che non possano essere risolti attraverso la trattativa e l'accordo, che solo attraverso iniziative concrete di pace il popolo italiano, dopo gli orrori del fascismo e dell'occupazione straniera, poteva inserirsi con tutto il suo peso e con tutta la sua intelligenza sulla scena interna-

zionale, al fianco dei liberi popoli della terra.

La carta su cui puntare era quella della pace e non, come sostenevano ministri e diplomatici, quella della rottura e dell'accettazione di due alleanze militari, che rovinavano la nostra economia e ci isolavano da tanta parte dell'umanità, in attesa dell'arrivo armato e distruzione.

Il Congresso di Parigi

Six anni sono trascorsi. I grandi principi che vennero allora per la prima volta discussi e proclamati al Congresso di Parigi, e che il movimento dei Partigiani della Pace ha cercato di tradurre in programma di azione in tutti i paesi, sono lungi ancora dall'essere ottenuti, il pieno riconoscimento di tutti i governi e incontrano sempre, in Italia e fuori d'Italia, la rabbiosa opposizione dei gruppi legati ad una politica di divisione e di forza. Ma basta aprire un qualsiasi giornale per constatare che il punto a vista, e non quello dei sostenitori dei blocchi, militari e dell'innovazione della guerra, sono oggi al centro dei principali incontri internazionali e in primo luogo dell'imminente Conferenza dei Quattro Grandi. Una richiesta da centinaia e centinaia di milioni di firme di uomini semplici, in tutti i paesi della terra.

Ed è innegabile che proprio questi principi, e non quelli del gruppo ultranazionale-

Stanno di fronte a una serie di esperienze intellettuali nuove, oltre a tutto il resto, che non mancheranno di lasciare una traccia profonda nell'evoluzione della nostra vita culturale.

Non si deve dimenticare, infatti, che il primo appello all'unione delle forze pacifiche di tutto il mondo, nel momento più critico della diplomazia atomica americana e del dilagare della guerra fredda, era partito a Wrocław, nel settembre 1948, da un gruppo altamente rappresentativo di uomini di cultura, ai quali si erano ben presto associate le grandi organizzazioni sindacali e formazioni di molti paesi. La necessità di far presto, di vincere in velocità i fermenti di divisione e di guerra, ha forse fatto trascurare, negli anni successivi, questo aspetto fondamentale della lotta



HELSINKI — Alcuni delegati all'Assemblea mondiale della pace partecipano alla grande festa notturna finlandese di S. Giovanni. In lontananza si scorgono i tradizionali fuochi.

AMBROGIO DONINI

Helsinki: diario di otto giornate indimenticabili

I finlandesi hanno offerto agli ospiti le chiavi di casa, come se fossero state persone di famiglia. La lavagna dei delegati cattolici - Una colomba per due giovani sposi - Domande agli assenti

Uno dei punti sui quali non è stato possibile raggiungere un completo accordo ad Helsinki è stato quello che si riferisce ai rapporti tra Israele e i Paesi arabi. Tutti i tentativi di mediazione, anche se sono stati riusciti ad annullare la distanza che divideva i rispettivi punti di vista.

Ma quando, alla chiusura dell'Assemblea, abbiamo visto gli israeliani e gli arabi baciarsi e abbracciarsi e sorridere e piangere ed applaudire, insieme abbiamo sentito che ad Helsinki era nato qualcosa di nuovo, qualcosa che è parte di ogni barriera, di ogni odio, di ogni pregiudizio di razza e di ideologia e che questo qualcosa di nuovo è cominciato a vincere dappertutto.

I congressi internazionali, in particolare quando si svolgono ad un ritmo serrato come quello di Helsinki, sono le occasioni meno favorevoli per conoscere un paese e un popolo. La vita è stata così intensa all'interno del palazzo della Messuhalli, le occasioni di conoscere, di imparare, di intervistare e di essere intervistati sono state tante e tali che ben poco tempo è rimasto per guardare fuori.

Non è mancato il giro della città, non è mancato il tradizionale viaggio notturno in battello, tra gli isolotti che circondano Helsinki, ma non si è concesso di andare molto più in là della visita turistica. Pu-

ci porgevano i loro quaderni per gli autografi. Appena l'ora di pranzo, le mense erano vuote e si affrettavano a riprendere i loro compostissimi cacciavite.

La giornata di Helsinki non è stata una giornata di lavoro, ma una giornata di vita. E' certo, però, che nel comune denominatore della volontà di pace i problemi e i rapporti assumono un aspetto nuovo. Su tutte le questioni relative alla pace, alla sicurezza, gli interessi di classi diverse possono incontrarsi e ciò non può non aprire agli altri problemi una via di progressiva soluzione: un via via progresso della civiltà col minimo sacrificio e con i minimi minori.

Un giorno si sono avvicinati al nostro gruppo un polacco ed un finlandese e ci hanno pregato di fornir loro, per una riunione, i nomi dei muratori presenti nella delegazione ita-

liana. Quando abbiamo detto che fra noi non c'erano muratori sono rimasti molto male. Ma il giorno di domani, per le case e importantissimo per la pace, ci hanno detto: E noi siamo rimasti male e nostra volta.

Mentre eravamo a pranzo al Kestikartano, uno dei migliori ristoranti di Helsinki, fatto adornato con bandiere italiane (non credo che noi Helsinki abbiamo visto sventolare tante bandiere del nostro paese) si è aperta la porta di una sala assediata ed un conteso nuziale ha trascorso il tempo principale. Lo accompagnava la musica di un grande armonium e erano di legno. C'è stato qualche istante di impaccio, poi un ragazzo è salito e ha offerto alla sposa la piccola colomba, simbolo della nostra delegazione.

La sposa ha accettato con un sorriso il dono, il giovane marito, in trax e cilindro si è inginocchiato e con la sua intelligenza ha fatto gli applausi ai delegati italiani offrendo rametti di lilla.

Ho chiesto ad alcuni delegati ed osservatori che facevano parte del gruppo nazionale italiano e che non avevano avuto rapporti diretti con il movimento della pace che cosa li avesse colpiti di più al congresso di Helsinki. « Il realismo, la concretezza, la libertà

con i quali sono stati affrontati tutti i problemi, la serietà con cui il paese è stato tenuto conto di tutti i punti di vista. E' stata l'umana risposta. Questa risposta, come stabilmente uno degli aspetti essenziali del Congresso, non siamo venuti ad Helsinki per convertire e ispirare, ma per propagare. Siamo venuti per confrontare nella reciproca fiducia i diversi punti di vista e trovare soluzioni accettabili per tutti - a questo impegno iniziale non venuti per far della propaganda. Siamo venuti per confrontare nella reciproca fiducia i diversi punti di vista e trovare soluzioni accettabili per tutti - a questo impegno iniziale non venuti per far della propaganda. Siamo venuti per confrontare nella reciproca fiducia i diversi punti di vista e trovare soluzioni accettabili per tutti - a questo impegno iniziale non venuti per far della propaganda.

Conferenza stampa della delegazione italiana sull'Assemblea di Helsinki

Giovedì 7, alle ore 17, nella sala Capricucci, a Roma, la delegazione italiana che ha partecipato ai lavori dell'Assemblea mondiale della pace, si è riunita a Helsinki, in una conferenza stampa.

Saranno presenti e riferiranno sui lavori e sulle conclusioni dell'Assemblea e sul particolare significato che ha avuto la partecipazione italiana, alcune delle più qualificate personalità che componevano la delegazione, fra le quali il sen. Sereni, l'onorevole Lombardi, l'on. Luzzatto, il sen. Donini, l'onorevole Bartesaghi, lo scrittore Racci, il prof. Adamoli, il dottor Antonelli e il dottor Fortini.